

PENNE E MOZZE

Anno XLVI - n° 58 - Luglio 2018
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Dal Bosco è partito il messaggio di pace per il Triveneto

Mai come quest'anno, anzi in questa prima metà del 2018 il Bosco delle Penne Mozze ha avuto tante visite: merito senza dubbio degli eventi introdotti dal Comitato Organizzatore della Sezione Ana di Vittorio Veneto, presieduto da Francesco Introvigne per il Raduno del Triveneto dal 15 al 17 giugno scorsi, e dall'operato della esercitazione della Protezione Civile del Terzo Raggruppamento nel mese di aprile. E, diciamolo, anche del richiamo che sempre si alza per lo spirito alpino dal nostro Memoriale, per trasmettere il messaggio del ricordo e l'appello alla pace. Quando si arriva nelle sue vicinanze è impossibile resistere. Ci sono stati alcuni momenti che sono risultati comunque molto importanti, e che ha tenuto più volte a sottolineare nei diversi incontri e nelle sue relazioni il



continua a pag. 2

Il Raduno del Triveneto a Vittorio Veneto

Grande successo di amicizia e partecipazione



(F.Fi.) Sono ancora fresche nella memoria le immagini di domenica 17 giugno del Raduno alpino triveneto "del Centenario". Secondo le stime ufficiali almeno 70 mila tra spettatori plaudenti e penne nere in sfilata hanno riempito le strade del centro di Vittorio Veneto. Altre 50 mila nella serata di sabato; con piazza del Popolo che ha offerto un colpo d'occhio davvero eccezionale mentre bande, cori e gente comune intonavano il Canto degli italiani; almeno 15 mila nella serata di venerdì distribuiti in tutta la città.

"Sono talmente fresche che mi

sembra ancor di essere dentro un sogno che però siamo riusciti a realizzare, frutto del lavoro di una grande squadra, come ho detto al mio collega di Tolmezzo - afferma il presidente Francesco Introvigne il giorno dopo - . Abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati, qualcuno ha detto che siamo riusciti a smuovere la nostra città e in molti mi hanno ringraziato. Non me l'aspettavo. In effetti c'è stata una grande risposta della cittadinanza e direi dell'Italia intera: basti vedere i vessilli che sono passati in sfilata, dalla Sicilia,

continua a pag. 2

segue dalla prima

nostro Presidente dell'As.Pe.M. e del Comitato Penne Mozze Claudio Trampetti.

Nelle giornate del Raduno sono arrivati al Bosco in una giornata più di una dozzina di pullman, ad esempio, creando anche qualche ingorgo che solo la pazienza e l'esperienza dei nostri alpini del Gruppo di Cison, con l'amministrazione comunale, hanno saputo dirimere anche se qualche disagio c'è stato. Ma sono visite che fanno bene.

Il Raduno Triveneto è stato particolarmente importante per due ragioni in via principale: per le centinaia e centinaia di penne nere che sono salite al nostro Bosco dove sono state scoperte con una bella cerimonia le cinque foglie delle sezioni trivenete ancora mancati sull'albero del ricordo, che campeggia al Memoriale degli alpini caduti in servizio e in guerra della provincia di Treviso: Trieste, Trento, Vicenza, Verona, Gemona del Friuli.

Poi in seconda battuta dal Bosco delle Penne Mozze è partita la "Lampada Votiva" ospitata in tempi normali al Santuario di Monte Berico, sorretta dall'energia di una quarantina di Giovani del 3° Raggruppamento per ravvivare proprio il messaggio di pace e di ricordo: ha portato idealmente con sé nel suo percorso di avvicinamento alla Città di Vittorio Veneto il ricordo delle oltre 2400 Penne Nere Trevigiane ricordate al Bosco, e ha raggiunto nel pomeriggio di sabato 16 giugno la Cattedrale di Ceneda per la messa ufficiale del Raduno presieduta dal vescovo di Vittorio Veneto Corrado Pizziolo.

La Lampada Votiva è stata realizzata in occasione della ricorrenza del centenario del primo conflitto mondiale 1914 - 1918, per iniziativa della delegazione vicentina dell'Istituto Nazionale per la Guardia D'Onore alle Reali Tombe del Pantheon: lo scopo è di ricordare la sofferenza ed il sacrificio di tanti giovani che hanno dato la vita nei campi di battaglia e nell'auspicio che tanta sofferenza ed atrocità, con la pace non si debbano ripetere mai più.

Fulvio Fioretti

segue dalla prima

Grande successo di amicizia e partecipazione



Piemonte con Cuneo, Asti, Milano, Australia, l'Aquila (a proposito ha sfilato con il vessillo sovrastato dall'aquila, che la sezione Abruzzi muove solo per le adunate nazionali)".

Anche il parterre di autorità civili e militari di tutte le Armi è stato di primo livello: tutti si sono complimentati per l'organizzazione e per i valori che gli alpini hanno saputo esprimere, per la memoria rievocativa, per i fatti storici che sono stati ricordati. "Abbiamo seminato bene - conferma Introvigne - e sono soddisfatto perché nei tre giorni è fiorito un qualcosa di abbastanza irripetibile. Un raduno memorabile insomma, e apprezzato.

Ampiamente superate le più rosee previsioni di partecipazione. Numeri certi non ce ne sono, probabilmente non ce ne saranno: "Ampiamente superati quelli previsti, e significa che si è lavorato bene, - ammette il presidente della sezione Ana vittoriese - diciamo che i trentamila della sfilata ci sono, ma più dei numeri, dove si va su un terreno piuttosto soggettivo, preferisco rimarcare l'aspetto della compostezza dell'evento, senza incidenti, senza esagerazioni e senza uscire dalle righe. Lo stesso presidente nazionale Sebastiano Favero ha avuto modo di apprezzare e rimane-



re soddisfatto di quanto ha visto e dell'atmosfera che si è creata. E' stata una manifestazione proposta con i contenuti della vera alpinità che ha toccato tutti i passaggi proprio delle celebrazioni di questo tipo".



Assemblea AsPeM

Trampetti: “Grande visibilità con Adunata e Raduno”

Si è svolta nel mese di maggio l'annuale assemblea dell'As.Pe.M. e come ogni volta la relazione morale del presidente Claudio Trampetti ha effettuato un excursus completo dell'attività dell'associazione: questa volta con una preghiera, che non può andare ignorata tra tutti gli associati e che riguarda proprio il futuro della guida dell'associazione. Il presidente Claudio è stanco, da sempre possiamo dire, è alla guida dell'associazione e del Comitato del Bosco. Nel finale della sua relazione ha posto nuovamente la questione, con maggiore decisione rispetto agli anni precedenti.



“ Non voglio essere noioso, - ha detto Trampetti - ma ancora una volta rivolgo un appello a tutti voi per

individuare un Socio che accolga il testimone a guidare l'Associazione per gli anni futuri. Non nascondo che sono stanco e dopo sei mandati triennali mi sembra anche giusto trovare un sostituto ed evitare dimissioni forzate per cause di forza maggiore. Aspetto candidature per ottobre, in modo da preparare per tempo una lista di persone capaci e volenterose per formare il nuovo Consiglio Direttivo. Se la salute mi sostiene non lascerò solo chi mi avvicinerà così come l'Associazione, che in questi anni mi ha sempre appoggiato e che penso aver ricambiato con il mio impegno.

Grazie ancora per la vostra attenzione e attendo fiducioso risposte concrete alla mia segnalazione”. Più chiaro di così...

Ecco il testo della relazione morale per l'anno 2017: “Nel porgere il mio più cordiale saluto Vi ringrazio di cuore per essere presenti alla consueta Assemblea annuale per discutere sul nostro operato che ci ha visti attivi e collaborativi nelle tante manifestazioni che abbiamo vissuto, in un anno così ricco di motivazioni da renderci in alcuni momenti anche protagonisti.

L'adunata nazionale “del Piave”, con ancora tanti riconoscimenti per la straordinaria partecipazione, anche dopo quella di Trento appena vissuta e che ha concluso quel periodo dedicato al Centenario della fine della I^a guerra mondiale, è stata il collante per dare ulteriore visibilità e maggiore conoscenza al nostro Memoriale, che in più occasioni abbiamo voluto inserire con particolare solennità.

Ci rendiamo conto sempre più della straordinaria impresa di quanto abbiamo fatto per realizzare il Memoriale, perché le attestazioni di ammirazione, ma soprattutto il grande pathos che coinvolge il visitatore attento e i tanti giovani che fortunatamente abbiamo il piacere di accogliere, ne danno

testimonianza.

Naturalmente il 46° raduno e la vigilia di Natale sono stati gli appuntamenti che maggiormente hanno lasciato il segno della nostra attività e del nostro impegno nel ricordo dei Caduti.

Nel Centenario della Grande Guerra abbiamo sponsorizzato la recita teatrale voluta dal Gruppo di Cison e tenutasi a Castelbrando, denominata “la guerra de Toni”, mentre abbiamo gestito direttamente il ricordo del maestro Simon Benetton nella ricorrenza del I° anniversario della sua scomparsa. Entrambe le manifestazioni hanno avuto un buon riscontro in termini di presenze e naturalmente un costo, ma era giusto ricordare fatti e persone importanti per la nostra storia.

Desidero ringraziare quanti si avvicendano nell'accoglienza e nelle guide al Memoriale dei tanti visitatori, aumentati in modo significativo in questi ultimi anni. Tramite il sostegno economico del Comitato e del Gruppo di Cison, abbiamo fatto ulteriori lavori di miglioramento nelle strutture d'appoggio alle nostre iniziative, apprezzate dai tanti utilizzatori per soste giornaliere.

Questo naturalmente favorisce maggiormente le visite di Gruppi e scolaresche, che trovano al Bosco risposte esaurienti alle loro curiosità e richieste storiche.

Per quanto riguarda la compagine sociale, è stabilizzata ormai da alcuni anni su circa 300 soci, e questo ci assicura la continuità delle nostre attività e naturalmente il supporto finanziario necessario. Fondi che servono per pubblicare il nostro giornale periodico, sempre diretto da Fulvio Fioretti che ringrazio per la sua disponibilità ma soprattutto per la sua bravura.

L'insieme di tutte queste cose ormai consolidate nel tempo hanno favorito l'accettazione da parte del Consiglio Nazionale dell'ANA per celebrare in forma solenne il nostro raduno, con cadenza quinquennale a partire dal 2021; è una bella soddisfazione per tutti noi che abbiamo sempre creduto in questo meraviglioso progetto”.



Con il vice Sonzogni e alcuni membri del Consiglio nazionale Ana

Il presidente nazionale Favero alla vigilia di Natale al Bosco

Come aveva promesso è arrivato il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, Sebastiano Favero, accompagnato dal vice Giorgio Sonzogni e da alcuni consiglieri nazionali, per partecipare alla tradizionale "Vigilia al Bosco", giunta alla 22.ma edizione, organizzata questa volta al memoriale del Bosco delle Penne Mozze non solo dal Comitato Bosco, ma insieme al Coat, il comitato organizzatore del Raduno Triveneto degli Alpini del giugno 2018, che l'ha inserita tra gli eventi del programma "Aspettando il Raduno del Centenario".

Mai come quest'anno la vigilia è stata tanto partecipata, con un centinaio di gagliardetti dei gruppi trevigiani presenti e i vessilli delle sezioni, ma anche con la presenza di diverse centinaia di penne nere arrivate da tutta la provincia di Treviso. Dopo il saluto del presidente dell'Associazione Penne Mozze Claudio Trampetti, il programma si è snodato con l'accensione del ceppo natalizio a ricordo di tutti gli alpini che passarono il Natale al fronte nei periodi bellici, e con la lettura di alcune lettere dal fronte della Grande Guerra, con il Teatro Orazero, intervallate dai Canti del Coro Mesulano, uno dei tre cori della sezione Ana di Vittorio Veneto.

Agli auguri e all'intervento del presidente Franco Introvigne, ha chiuso la suggestiva manifestazione il presidente nazionale Sebastiano Favero. Confermando quanto stabilito dall'ultimo consiglio direttivo nazionale dell'Ana, che il raduno di settembre al Bosco delle Penne Mozze diventerà cerimonia nazionale per tutti gli alpini, con cadenza quinquennale a cominciare dal 50.mo nel 2021, Favero ha ricordato che: "La partecipazione alla vigilia è uno dei nostri compiti, ci rende capaci di trasmettere i valori alpini, della famiglia, dell'identità, a questa società distratta, dove il Natale è commerciale e si perde proprio il valore del ricordo. Noi non vogliamo dimenticare, ce lo chiedono coloro che sono andati avanti, che hanno sacrificato la vita per noi, e che sono qui. Questo dobbiamo saperlo trasmettere per non dimenticare. Questo luogo è dove gli alpini dovrebbero essere sempre presenti, una manifestazione suggestiva per trovare i propri riferimenti, radici e valori".



Da nonno a nipote

Da nonno a nipote, per ricordare e per insegnare a ricordare, il Bosco delle Penne Mozze è sempre una meta giusta. Lassù dove gli alberi ti parlano, lassù dove le stèle ti fanno amare la pace.



LA STORIA. DI ANTONELLA FORNARI

Il tenente Gino Carugati e Nèmesis Come vendetta divenne amore

Se si vuol far sorgere l'alba anche se ormai è il tramonto.

Se si vuol vedere il fondo del mare anche se ormai si è vicini al cielo.

Se si vuol riposare lo sguardo nel verde anche se ormai si è nel cuore della pietraia, bisogna salire ed imboccare insospettate cenge per ritrovarsi in quel luogo magico che si chiama Val Travenànzes.

Ci sono storie dietro ogni più piccola pietra.

Ci sono storie scolpite dalle mani dell'uomo.

Ci sono emozioni incise nel più rosa dei coralli e nel più acceso dei sentimenti.

Ci sono sentimenti di rispetto per le vicende consumate quassù.

La guerra non era mai salita così vicino al cielo e l'odio cercava di oscurare l'amore tendendo a mondi che non gli appartenevano, confondendo il cuore davanti ad un cielo che non apparteneva più a nessuno.

Sulle rocce contrasti e battaglie di uomini.

Fra le nuvole contrasti e battaglie di sentimenti non nuovi, solamente sopiti dallo scorrere del tempo e dalle consuetudini.

I passi tornano sempre là, sulle orme di storie non troppo antiche, ma spesso dimenticate.

Pare che mani gentili mi spingano su vie già vissute e sofferte mentre una brezza sottile soffiata dalle labbra della terra da corpo a mosaici di parole che sta a me ricomporre.

Un compito difficile, fatto di sentimenti minuti e impalpabili come schegge d'anima, come schegge di luce in cui sublimano nomi carichi di ricordi: Nèmesis, Tre Dita, Masarè, Castelletto, Tofana... ricordi che legarono a sé uomini cui il destino impose di vivere una vita superiore a quella dei comuni mortali.

Guardo le rocce precipitate fin qui, giganti abitatori di foreste ancestrali.

Pareti ardue, severe, ma che in questa scheggia di luce diventano cedevoli sotto i passi e le mani.

Intorno a me rocce bianche come anime libere da ogni colpa, purificate dall'acqua del dolore e dallo stillicidio della sofferenza. Procedo nell'abbraccio scostante del vento.

Cammino su un tappeto di nuvole. Ma l'ombra sorda del ricordo della violenza posa su di me gelidi soffi.

Lunghe cicatrici di fossi e trincee e grovigli di reticolati. Schegge di ordigni mortali come schegge d'anima frantumate dalla sofferenza. Mi siedo sul verde mantello che cerca di coprire gli orrori.

Dal suolo spunta la suola di un vecchio scarpone. Quante scarpe!

Quante scarpe ho trovato nel vagare in questi luoghi!

In paradiso, forse, non servono. Forse per questo gli angeli che hanno vissuto quassù le hanno abbandonate.

Erano solo un fardello in più da portare là dove tutto è luce, da portare là dove ognuno di noi sarà solo una scheggia dell'anima dell'universo, da portare là dove anche il buio sarà luce e la vendetta sarà amore ...

"...alla notte quando brillava la Luna e Orione sovrastava Nèmesis, si poteva scordare la guerra..."

Così il Ten. Gino Carugati, ufficiale esploratore presso il Comando Italiano di Val Costeana, parla del suo incontro con Nèmesis, quota di guerra "2758", con quella che forse - per gli anziani abitanti di Cortina d'Ampezzo - altro non era che una rupe inutile e senza storia, con quella sua immane parete gialla che precipita sbarrando Val Travenànzes come ciclopica diga, parete che suscitò fantasie di alpinisti e incubi di soldati, scampolo di pietra che - insieme a Tre Dita - proteggeva sui fianchi il versante austriaco del Masarè.

E la storia di guerra di questa maliarda, i cui begli occhi



Gino Carugati in divisa da Alpino (Arch. Biblioteca Storica Cadorina)



Gino Carugati con la moglie Maria Guzzi e l'amico Antonio Berti a Calalzo di Cadore (Arch. Biblioteca Storica Cadorina)



Il baracchino austriaco com'è oggi (Foto A. Fornari)

guardavano un po' troppo indiscretamente in "casa nostra" per contemplare gli Alpini, iniziò nella primavera del 1916 quando il Capitano Austriaco Emanuel Barborka la occupò. Era il 10 maggio quando egli guidò la sua pattuglia composta da due ufficiali e 30 soldati. Prima di allora, quel torrione spaccato, si chiamava "Piccola Tofana" e solo dopo la sua occupazione da parte austriaca venne ribattezzata - dallo stesso Cap. Barborka - con l'altisonante e allo stesso tempo romantico nome di Némesis, "Vendetta", perché da essa si riprometteva di conquistare la cima di Tofana III vendicando in tal modo tutti i suoi caduti.

Ma ai piedi di quella signora, il 9 luglio del 1916, l'ufficiale morì durante il furioso combattimento noto come "Battaglia del Masarè". Morì colpito dalle raffiche della mitragliatrice italiana posta verso lo spallone di Tofana III.

Fu trovato esanime, tra i feriti, colpito da cinque pallottole, lui che era corso spontaneamente al posto di combattimento, lui che amava i suoi uomini come fossero figli, lui che aveva a cuore i "soldati di Cortina" perché sapeva delle loro ansie per le famiglie, la casa, il paese così vicino alla zona di guerra.

Lui che prese a cuore la sorte di un giovanissimo Schütze di 17 anni costretto a portare cassette di munizioni dicendogli: "... lei mi sembra giovanissimo!" Lo guardò negli occhi, lo fermò e aggiunse: "Questo lo porto io!" Lui che venne colpito mentre sparava con il fucile di un soldato caduto.

Lui che si spense dicendo: Se Fontananegra è perduta, io non voglio più vivere ..."

Gli scontri di luglio del 1916 furono tremendi.

In seguito ad essi, gli Austriaci non solo ipotecarono Némesis, ma persero tutte le importantissime posizioni di Fontananegra. Le ombre della sera parevano scendere dalle spaccature della roccia, dagli interminabili camini, dalla grande parete, mentre vapori violacei posavano le loro ali sulle rocce rese accese dal tramonto. Questo era l'addio di Némesis al Cap. Barborka, il suo ultimo saluto, mentre i soldati italiani, gli Alpini, seppellivano il valoroso comandante nemico in quella nuda pietraia cui egli aveva sacrificato la vita.

Si era spento portando con sé i volti dei suoi uomini orribilmente feriti, l'immagine dei corpi dilaniati, le urla dei colpiti, i rantoli dei morenti, il significato orrendo della guerra.

Némesis portava verso il cielo il suo grido di pietra, mentre i suoi contorni delimitavano il campo del pianto.

Quel pianto che era iniziato l'8 luglio 1916 quando il Ten. Gino Carugati, accademico del Club Alpino Italiano e fortissimo alpinista, cominciò a pensare di far sua quella indomabile signora, tenace pilastro, poderoso caposaldo che difendeva il fianco del Masarè. Bisognava tenerla a bada. Bisognava snidare il nemico.

Ed era tarda sera quando il tenente, salito sulla cima di Tofana III con i suoi uomini, tutti vestiti di bianco, si spinse verso "Quota 3093", verso la sella che divide Tofana III da Tofana II.

Poco più sotto, la loro meta: la spalla nuda, candida e sinuosa di Némesis, di "Quota 2905".

Con passi leggeri, simili ad appassionate carezze, quegli uomini procedevano fra raggi di

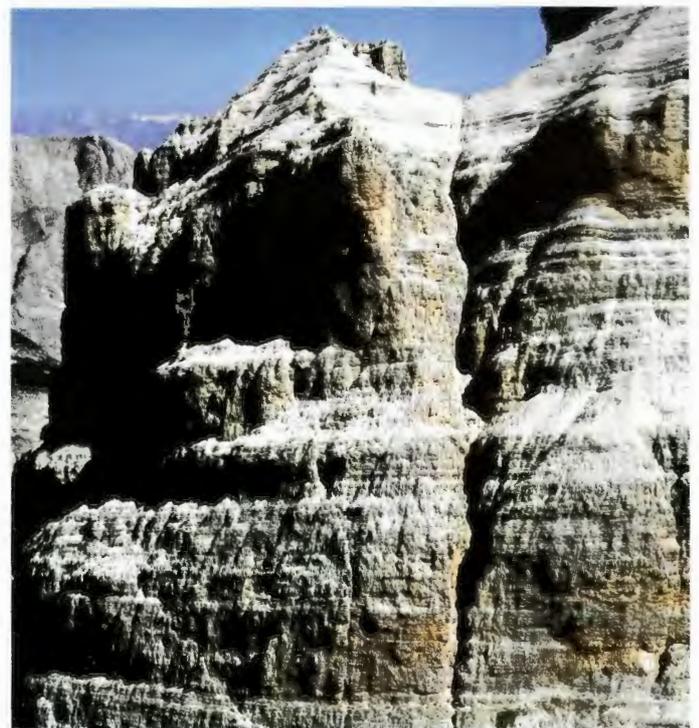
Luna e un cielo rigato da sottili segni di gesso. Ma c'era troppa luce!

E allora il tenente mise al riparo i suoi uomini per cercare - con il "capo-arma" - un luogo adatto a piazzare la mitragliatrice, quella stessa che aveva ucciso il Cap. Barborka. Némesis diventò cupa all'idea di nuovi dolori e nell'oscurità - che pareva baratro senza fine - la sua sagoma buia e sinistra si tuffava nella pozza nera del Masarè.

Il tenente voleva attimi di intimità con la sfuggente signora e procedette solo.

Si spinse fin sull'orlo delle rocce che precipitavano verso la Val Travenanzes: una tenda!

Il nemico: così vicino e ad un tempo lontano! Ma gli Alpi-



La parete di Némesis: evidente è il grande camino utilizzato dagli Austriaci (Foto A. Fornari)

ni erano lassù, per ora, con un altro compito: aiutare i compagni rimasti a combattere fra la bolgia dantesca di massi e nell' immane pietraia.

Le due. Ora fissata per l'attacco italiano alle posizioni austriache del Masarè.

La mitragliatrice del Ten. Carugati prese di mira il piccolo posto austriaco.

Il cielo pareva vomitare piombo. Gli Austriaci, terrorizzati, fuggirono inghiottiti dai baratri scuri della montagna, lasciando ai nostri Alpini non solo la tenda riscaldata, ma anche le candele accese e il caffè caldo. Rafliche di mitragliatrice ricamarono il già ornato contorno di Némesis regalando schegge di luce.

All'alba, di nuovo, solo il silenzio. Ma non era finita! Dopo il terribile scontro, il Ten. Carugati si trovò ancora alle prese con la capricciosa amante che dava riparo agli avversari.

Essi non avevano avuto pietà e avevano ridotto l'elegante cima in un dente cariato, traforato, abitato da ricoveri e baracche. Poi, all'improvviso, gli Austriaci si materializzavano lassù, ma non si sapeva come localizzarli, non si sapeva come stanarli. L'unica ipotesi era che si arrampicassero a "Quota 2758" scalando il lungo camino che guarda il Masarè, un camino così fondo e incuneato nel cuore della montagna da consentire loro di salire sfuggendo all'acuta vista dell'ormai italianissimo osservatorio di Tre Dita posto sui fianchi di Tofana I.

Il 5 agosto 1916, dunque, il Ten. Carugati si spinse così verso il modesto nevaio ai piedi di Punta Giovannina per imboccare una stretta funambolica cengia e cercare di capire come gli Austriaci riuscissero a raggiungere le loro posizioni. Con lui, quel giorno, c'erano il Ten. Sabelli -che quindici giorni dopo cadrà in battaglia - e che darà il suo nome a al nastro di roccia utilizzato per insidiare gli avversari e il Tenente Medico Celli che morirà nell'ottobre del 1917 inseguendo gli Austriaci al di là del Piave.

Lasciarono gli appostamenti italiani e la mensa ufficiali come per affrontare non un'azione di guerra, ma un'impresa alpinistica.

Carugati aveva la pistola, Sabelli un moschetto, Celli nulla.

I tre giovani austriaci di guardia furono fatti oggetto dei colpi dei nostri ufficiali.



Sul lungo "Lauerstellung", il "Trincerone Verde" conquistato dagli Alpini, il loro ricordo (Foto A. Fornari)

Uno morì, uno fu gravemente ferito, il terzo cadrà prigioniero nei giorni successivi.

La cengia era libera e lì, il Ten. Sabelli insediò il posto di guardia.

Ora tutto l'importantissimo baluardo di Némesis doveva essere stabilmente occupato.

Gli Austriaci, nel frattempo, si erano accorti che quella posizione da impendibile era diventata intenibile e l'avevano abbandonata. Il Ten. Carugati salì lassù il 9 agosto con gli Alpini della 75ª Compagnia insieme al Ten. Omio sceso dalle posizioni di Tofana III per prendere parte all'azione. Tutti insieme raggiunsero le rocce terminali arrivando sopra il tetto di una baracca addossata alla roccia, quella posizione chiamata "Der Starke Stützpunkt", il loro "Forte Punto di Appoggio".

La minacciosa Némesis divenne docile sotto i passi e le carezze del tenente alpinista.

Anche lui se ne innamorò tanto che, da allora, essa si chiamò "Punta Carugati".

E divenne compagna preziosa per i soldati italiani che usavano le sue cenge e i suoi fianchi per passare dal Masarè alle posizioni degli "Orte de Tofana".

ASPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLVI numero 58 - luglio 2018

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:

presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:

Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Remo Cervi

Hanno collaborato:

Antonella Fornari, Luisa Bisè, Luigi Cason, Angelo Tonon

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



Dopo aver riportato in Patria le ceneri dello zio disperso

Luigi Cason scrive a Papa

Abbiamo il piacere di pubblicare su questo numero di Penne Mozze una lettera che il nostro associato Luigi Cason ha voluto scrivere niente meno che a sua Santità Papa Francesco. La pubblichiamo volentieri, ma ad oggi non sappiamo se il Pontefice abbia risposto.

Sua Santità Papa Francesco, le scrivo con molta emo-

zione e umiltà. Mi chiamo Luigi Cason, detto Gigetto, sono nato nel 1945 a Miane in provincia di Treviso, ma da quasi 60 anni mi sono trasferito in provincia di Como. I miei genitori hanno voluto darmi il nome di mia nonna, morta nell'anno della mia nascita, e lo porto con orgoglio. Nella mia vita ho lavorato molto, prima come operaio metalmeccanico, poi dopo il pensionamento mi sono dedicato ad aiutare la

Il racconto di Cason per il concorso "Parole attorno al fuoco"

Il nostro associato Luigi Cason ha partecipato anche al concorso nazionale "Parole attorno al fuoco" 2017-2018 con un racconto che pubblichiamo su questo numero di Penne mozze perché si possa apprezzare il ricordo di una esperienza di vita e di un uomo: Il comandante Gino.

"Sei dovuto partire per un lungo viaggio quanto ti hanno chiamato alle armi durante la guerra, per tanti anni hai servito la patria e sei tornato a baita con i tuoi amici e soldati, siete scampati ai pericoli della guerra, e siete tornati sani e salvi. Come era difficile il periodo della guerra, perché si era costretti a combattere per la propria vita e la propria Patria. Molti di noi lo ricordano all'epoca in cui era un graduato che dava ordini ai suoi militari, nel pieno della sua forza fisica, con orgoglio e sempre in marcia. Ricordo bene il suo passo, quando attraversava il cortile della scuola militare, e per associazione di idee mi faceva pensare a quei marinai che continuano a bilanciare il rollio della nave, pur essendo sbarcati e avendo i piedi piantati a terra. Lui comandante, incuteva timore, da lui ci aspettavamo solo punizioni, ma non conoscevamo ancora bene il nostro comandante. Di lui sapevamo solo che amava dirci che di lì a poco avremmo anche noi il compito di comandare. Ci diceva che per farlo, occorreva guadagnare sul campo la stima degli alpini. La maggioranza di noi, me compreso, ascoltavamo con una certa superficialità senza capire che quei discorsi la dicevano già lunga su che tipo fosse il nostro comandante; segnali che abbiamo capito bene parecchi anni più avanti, quando l'abbiamo ritrovato sul nostro cammino. Non lo ritrovammo più in veste di colonnello o generale, ma come l'amico Gino, scoprendo oltretutto che aveva avuto una decorazione al Valor militare; ascoltandolo mentre raccontava si percepiva subito il grande rispetto di un padre verso i suoi figli. Ci raccontava ad esempio quale peso fosse la scelta di un ordine da impartire ai militari in combattimento, senza poter prevedere dove sarebbe caduto il successivo colpo di artiglieria. Capitava che ci citasse i nomi degli Alpini colpiti a morte a pochi passi di distanza dalla sua posizione, chiedendosi perché lui invece si fosse salvato. Ricordava sempre i suoi Caduti nella preghiera. Soprattutto dalle esperienze vissute in guerra e dal rispetto per quei morti, era diventato anche un buon padre di famiglia che rispettava i propri figli. Chi aveva avuto modo di frequentarlo anche durante il servizio militare, già allora capiva che era un uomo



intelligente, simpatico e spiritoso al di là del rigore imposto dal ruolo di comandante.

Quando gli raccontai un fatto molti anni dopo, accaduto durante il servizio militare al suo comando, capii dal suo sorrisino che si trattava di un vecchio trucco del mestiere che dava sempre grandi risultati, e a cascarci eravamo stati noi. Ma i ricordi più cari sono molto più vicini nel tempo e rimarranno sempre nella nostra mente, su chi era il nostro grande generale. Sono ricordi di un affetto sincero, eravamo tutti quasi certi che ci saremmo incontrati di nuovo in altre occasioni. Era talmente granitico da sembrarci inattaccabile dagli effetti del tempo, invece ci siamo sbagliati, e Gino con grande discrezione è andato avanti. Mi piace pensare che il comandante si sia incamminato verso il paradiso di Cantore con una copia de l'Alpino o un altro giornale militare che sempre amava leggere. A lui va il mio ultimo saluto e il mio sincero affetto di gratitudine, per l'uomo grande tutto d'un pezzo che era.

Il comandante ci ha lasciato in punta di piedi. La sua silenziosa e prematura dipartita ci ha lasciato tutti sbigottiti. Comandante: riposa in pace e da lassù proteggi tutti noi affranti nel dolore e tutte le persone che ti hanno conosciuto nella vita. Sei stato un grande comandante e ti porteremo nel nostro cuore sempre. Magari eri un po' burbero, ma leale. Come ci hai sempre insegnato, da lassù facci un sorriso e un saluto speciale a tutti noi che ti abbiamo conosciuto nella vita. Riposa in pace mio caro comandante!

Francesco

comunità insieme a quella che ritengo la mia seconda famiglia, l'Associazione Nazionale Alpini.

Il mio rapporto con gli alpini è iniziato nel 1965 con il servizio militare. Gli ideali che mi sono stati trasmessi, e il vivo ricordo di mio zio Angelo Vittorio disperso durante la Seconda guerra mondiale, mi hanno portato ad iniziare quella che io chiamo una "battaglia personale" per riportare

le ceneri di mio zio al paese di origine. Dopo tante ricerche storiche, per le quali ringrazio lo storico Franco De Biase, dopo tante lettere al comune e al Ministero della difesa, sono riuscito a riportare le ceneri di mio zio al paese natale, dove ha ricevuto la Croce di guerra e a suo nome è stato intitolato il Labaro della Sezione Artiglieri di Miane. Sono poi diventato capogruppo del gruppo alpini Albese con Cassano, cosa che mi ha riempito di gioia, un premio per il lavoro fatto in tanti anni. Mi sono permesso di inviare insieme a tre libri a me molto cari, alcuni articoli di giornale riguardanti le attività realizzate dal gruppo. Sua Santità, Le chiedo di mandarmi un saluto e una benedizione, a me e al Gruppo Alpini di Albese con Cassano.

Con umiltà, il suo servo

Luigi Cason

LA NOTIZIA

Ritrova la stele dello zio e scopre il monumento del nonno

E' tarda mattinata, il tempo è trionfante, uggioso, decidiamo comunque di recarci a Cison di Valmarino, e sono fermamente decisa a ritrovare la stele di mio zio. La strada scorre come un nastro grigio che sembra non terminare mai. Ma eccoci lì, dopo decenni, finalmente lì. I ricordi di bambina riaffiorano, e dopo una breve e spasmodica ricerca, è lì, davanti a me: mi arrampico per la riva e dopo un attimo di raccoglimento scatto la foto di rito.

Scendiamo per il sentiero che da dietro la stele di zio Giovanni, riconduce al piazzale. Vicino all'altare scorgo qualcosa di familiare, qualcosa che mi fa ritornare a quando, bambina, seduta sulle ginocchia del nonno ascoltavo i suoi racconti.

Là, sul basamento ci sono dei piedi grandi in roccia, quelli di una enorme statua. Sono proprio loro, quelli della statua dedicata all'Alpino che ho visto a Brunico.

E allora la mente ricorda i racconti di come, distrutta durante l'avanzata delle truppe tedesche, sia stata ricostruita nei primi anni '50. Il nonno Antonio era capocantiere, e ne aveva diretto i lavori andandone molto fiero. Lo raccontava con orgoglio, lo stesso che provavo io in quel momento, grata a chi aveva posto lì quei cocci a simboleggiare i piedi da trincea dei nostri nonni, quelli congelati nella marcia del Davaj.

Posti lì a onorare l'estremo sacrifi-

cio delle nostre care Penne Mozze. Lascio quel luogo a malincuore in un turbine di emozioni e ricordi, in un alternarsi di lacrime e gioia con in mente la frase scrittami da un caro amico: "tuo zio è qui ma non è solo, sono in molti a fargli compagnia".

Luisa Bisè



Il gigante tormentato

A Brunico c'è il mezzo busto in pietra di un Alpino dalla storia a dir poco travagliata. Inizia nel 1936 per volere di Benito Mussolini, quando il podestà di Brunico, tale Di Stefano promuove la realizzazione della statua di un alpino per celebrare la divisione Pusteria, impegnata in Etiopia. La sua altezza sarà di circa 6 metri, il capocantiere è Antonio Gasperini, classe 1906, il nonno di Luisa Bisè, che ha ritrovato al Bosco delle Penne Mozze la stele dello zio, ma pure parte del monumento realizzato dal nonno: i piedi della statua dell'Alpino. Com'è piccolo il mondo!

Durante l'avanzata delle truppe tedesche la statua viene distrutta per la prima volta. Si decide di ricostruirla nei primi anni '50 con fattezze meno minacciose e un'altezza inferiore: sarà infatti di 4 metri. Sarà ancora oggetto di attentato e fatta saltare in aria nel 1966. Verrà ricostruita nel 1968 e distrutta nuovamente nel 1979. Nel 1980 il busto che rimane diviene il

monumento che si può ammirare ancora. Con un atto di vandalismo nel 2012 la sua penna verrà spezzata e ricostruita nello stesso anno del gruppo Ana

di Brunico, con una parte del mantello della statua distrutta nel 1979. I pochi altri resti della statua del 1979 sono quindi conservati presso la caserma Verdone di Varna in provincia di Bolzano, tranne i piedi. Infatti essi si trovano nel bosco delle Penne Mozze di Cison per onorare i nostri vecchi e ciò che rappresentano da sempre gli alpini. Il monumento come noto venne inaugurato e benedetto dal sacerdote Alpino Monsignor Paolo Chiavacci domenica 6 settembre 1981. **LB**



LE VISITE

Gruppo alpini Farra di Soligo I bambini non dimenticano

Parlare a chi legge queste pagine del Bosco delle Penne Mozze è senz'altro superfluo.

Raccontare la sua storia e la storia raccontata in quelle 2404 "stele" disseminate con minuziosa logica sui sentieri del bosco: una ripetizione. Confermare la volontà di chi l'ha voluto, Mario Altarui, o il tocco artistico di Simon Benetton è come far piovere sul bagnato.

Di nuovo, ed è quello di cui vogliamo parlare, sono le emozioni che questo luogo trasmette specie in situazioni particolari.

E questo si è concretizzato per noi alpini di Farra di Soligo il 10 aprile scorso accompagnando due classi della scuola primaria del paese in visita a questo luogo. Questa uscita è frutto di una collaborazione iniziata già da tempo con la scuola primaria "Lorenzo Milani" del paese. Collaborazione che è iniziata con una visita al Museo della Battaglia di Vittorio, con oltre 100 partecipanti, con la realizzazione di due spettacoli da parte dei bambini, uno sulla storia di Farra ed un secondo il 24 maggio scorso dal titolo "La riva Bianca La riva Nera", giusto in ricordo di quel "...24 maggio il Piave moriva..."

Alle Penne Mozze dove abbiamo accompagnato le classi quarte A e B (42 bambini più le insegnanti), in una visita guidata storico-celebrativa abbiamo avuto anche la felice coin-



cidenza di incontrare gli alpini di Salce (Belluno) che stavano accompagnando due classi quinte di Salce e Mussoi allo stesso luogo.

Dopo l'accoglienza ed una piccola cerimonia di alzabandiera sulle note dell'inno di Mameli, il presidente dell'associazione Penne Mozze, Claudio Trampetti, ha dato spiegazione di come sia nata, cresciuta e sviluppata l'idea di costituire questo sito alla memoria dei caduti trevigiani nello scorso secolo.

Su questo "non dimenticare" i bambini si sono dimostrati entusiasticamente operativi.

Operativi nell'esecuzione dell'inno italiano, nell'attenzione posta durante lo svolgersi del percorso, nell'educazione dimostrata per il luogo in cui ci si trovava, nella conclusione della giornata con il canto del Piave e nella lettura di alcuni brani e poesie, scelti dai piccoli studenti, riferite a vicende della prima guerra mondiale a testimonianza che le nuove generazioni non vogliono dimenticare.

"Progetto di cultura alpina", 10 anni di impegno per Codognè

Il Gruppo di Codognè nel 2017 raggiunge con orgoglio la tappa dei primi dieci anni di iniziative inerenti al "progetto di cultura alpina". La prima attività, datata 1 Ottobre 2007, è stata la visita al Bosco delle Penne Mozze e al museo degli alpini di Conegliano con gli studenti delle classi quinte della scuola Primaria di Codognè. Negli anni successivi, oltre 400 studenti della scuola primaria e altrettanti della scuola secondaria hanno partecipato a diverse visite d'istruzione organizzate grazie alla collaborazione del Gruppo alpini, degli insegnanti e dei dirigenti scolastici di Codognè. L'obiettivo delle visite è rimasto sempre quello di far appro-



fondire agli studenti una parte della storia in un luogo suggestivo e di far conoscere l'associazione alpini.

Nel corso del 2017, il 5 Ottobre, si è ripetuto il consueto programma della visita al Bosco delle Penne Mozze. La visita è iniziata con l'accoglienza e la spiegazione dei significati del luogo da parte del presidente dell'AsPeM cav. Claudio Trampetti ed è proseguita lungo i suggestivi sentieri con la doverosa sosta dove si trovano le stele dei 18 caduti del Comune di Codognè. Nel pomeriggio la visita si è spostata prima al museo degli alpini di Conegliano dove il Vicepresidente sezionale Aldo Vidotto ha illustrato la mostra: "La grande guerra nel 1917" e di seguito al Centro Studi "Ugo Cerletti" dove sono stati mostrati alcuni reperti di bombe. In dieci anni tanti studenti, famigliari e insegnanti hanno apprezzato questo tipo di iniziative alle quali il Gruppo di Codognè cercherà di dare continuità.



Angelo Tonon

AL BOSCO

Da Brescia al Bosco, l'ammirazione per il grande lavoro dei nostri alpini

Tanto per cambiare, anche in occasione della sfilata Sezionale svolta a passo San Boldo, al Bosco Penne Mozze sono arrivati come spesso accade nuovi gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini.

In particolare l'ammirazione per il memoriale della Valle di San Daniele è stata moltissima per gli alpini del Gruppo di Acquafresca e quello di Ghedi, entrambi della sezione di Brescia. Orgogliosamente presentato come sempre dalle penne nere di Cison e da Gino De Mari: "Come si può ogni giorno di più vedere, il Bosco ormai è molto conosciuto, - dice De Mari - e ogni volta i visitatori rimangono sorpresi nel vedere l'enorme lavoro portato avanti dagli Alpini. Adesso sarebbe impossibile fare una cosa così, ogni anno che passa il numero di volontari diminuisce:



speriamo in una nuova mini naja che almeno alimenti la speranza di avere un seguito anche per il Bosco". Sarà senz'altro così. Il ricordo non muore mai.

Da Vicenza 13 gruppi in una giornata

(gdm) Molto movimentata al Bosco domenica 17 giugno, giorno del Raduno Triveneto a Vittorio Veneto: dopo la sfilata diversi i gruppi di alpini sono saliti a Cison di Valmarino: dalle 15 alle 18 sono arrivati a sorpresa almeno 13 pullman e diverse auto.

L'unico gruppo che aveva avvisato è stato quello di Caldogno che dopo avere pranzato al Mocambo, con altri gruppi, sono stati accompagnati al Bosco. Hanno posato la corona e mazzi di fiori per l'Onore ai Caduti. Con Caldogno erano presenti i Gruppi di Castelmonte, Dueville, Isola Vicentina, Ignago, Gambugliano, Conta Otto, Monteviale, Motta e Toreselle, tutti della Sezione Vicenza, con i sindaci

di Caldogno e di Isola Vicentina.

Erano anche presenti i Gruppi Poianello e Grisignano della Sezione di Valdagno, e per fortuna - ha confermato Gino De Mari - è andato tutto bene e senza incidenti, a parte la difficoltà del traffico logistica per la sistemazione dei mezzi.



Da Belluno gli scolari a scoprire i valori alpini

Lo scorso 10 Aprile il Gruppo di Salce della sezione di Belluno è venuto al Bosco con una scolaresca della scuola elementare del paese. Ad accoglierli il nostro presidente Claudio Trampetti. Dopo una bella presentazione sono stati deposti i fiori mentre a piccoli gruppi gli alpini hanno fatto visitare e portato i giovanissimi ospiti lungo i sentieri nelle parti più significative del Memoriale: la statua della Madonna, il cannone, il Cristo sullo sperone e le altre opere che ci sono. Naturalmente finito il giro gli Alpini di Cison con la solita bravura e disponibilità hanno provveduto a cucinare la pasta del rancio alpino, ed è stata un'altra bella occasione per una giornata diversa, di storia e sapere.

Gino De Mari



Dalla sezione di Treviso a cura del vice presidente Remo Cervi

GIAVERA

Ainizio anno, il 28 gennaio anniversario della battaglia di Nikolajewka, con il gruppo di Giavera del Montello c'è stata l'inaugurazione della mostra sulla prima e sulla seconda Guerra Mondiale. Una bellissima mostra, fatta veramente bene. Poi l'ammassamento e la sfilata verso la chiesa della Madonna della Pace, alla presenza del vessillo della sezione scortato dal vice Marco Piovesan futuro presidente della sezione di Treviso, con tre consiglieri. Pochi per la verità, e per l'occasione, come pochi sono stati anche gli alpini e i gagliardetti. Era comunque presente il gonfalone del Comune di Treviso, diversi sindaci della Pedemontana con tutti i gonfaloni comunali, e non poteva mancare la nostra bandiera dell'As.Pe.M Bosco delle Penne Mozze. Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti suggestiva la deposizione al monumento e alla nicchia dove è raccolta la Terra di Russia.

MONTEBELLUNA

Il 18 febbraio a San Gaetano il gruppo di Montebelluna ha effettuato a sua volta la commemorazione della battaglia di Nikolajewka. Il tutto alla presenza del sindaco Marzio Favero con il gonfalone del Comune e del futuro presidente della sezione di Treviso Marco Piovesan con il vessillo. C'era anche il vessillo ospite della sezione di Feltre, il labaro dell'Unione Nazionale reduci di Russia, una decina di gagliardetti e come sempre anche la nostra bandiera del Bosco delle Penne Mozze. La messa è stata celebrata dal parroco alpino Don Denis che al termine ha regalato a tutti noi un discorso significativo verso gli Alpini Caduti in Russia. Poi la cerimonia, semplice e bella, pregna di orgoglio alpino, si è conclusa con la sfilata dalla Chiesa al monumento dedicato agli Alpini morti in Russia, dove è stata deposta una corona d'alloro.



SERNAGLIA

Simpatico evento: anche i bambini delle scuole materne arrivano al Bosco delle Penne Mozze. Lo scorso 9 giugno, nel pomeriggio, è stata celebrata la cerimonia del trentaquattresimo anno della scuola materna di Sernaglia, e sono stato invitato dagli amici del Gruppo di Sernaglia. Era presente il presidente Claudio Trampetti con l'ex presidente della sezione di Vittorio Veneto Angelo Biz, e naturalmente gli alpini con i loro capigruppo. Dopo l'alzabandiera con l'onore

ai Caduti e la deposizione della Corona, appuntamenti fissi quando si viene la Bosco, la santa messa è stata allietata dai canti dei bambini, molti accompagnati dai loro genitori, e dalle preghiere preparate dalle insegnanti. Per tutti, al termine, il rinfresco degli alpini. Come mi piacerebbe vedere molte più scuole materne al Bosco delle Penne Mozze, per insegnare a questi piccoli cosa significa. Pian piano capiranno cos'è il nostro memoriale. Comunque un grande ringraziamento va agli alpini di Sernaglia, alle maestre e alle suore.



CASTELCUCCO

Sabato 21 aprile sono saliti al Bosco delle Penne Mozze i bambini delle scuole elementari di Castelluccio e di Monfumo con le rispettive insegnanti e i gruppi alpini. Una trentina di ragazzi e di ragazze ai quali il vicepresidente Remo Cervi ha spiegato la storia del memoriale, riscuotendo interesse e molte domande. Sul significato, sui monumenti presenti. A tutti è stato consegnato il piccolo depliant del Bosco poi l'alpino Flavio Baldissera ha accompagnato i bambini lungo i sentieri di visita del memoriale. Li ha portati davanti alle stele dei caduti dei loro paesi. Per loro è stata una emozione forte, ancora molte domande, si sono molto interessati alla storia del Bosco. Ne hanno fatto anche un tema in classe. Lo ricorderanno a lungo. "Invito tutti, senza stancarmi di ripetere - dice il vicepresidente Remo Cervi - di fare lo stesso con le scuole dei loro paesi, elementari e medie. Devono visitare il memoriale per onorare i loro bisnonni, i padri dei loro nonni, i padri della patria, sperando che quando passano davanti a un monumento ai Caduti possano portare il grande rispetto che si meritano".

